

RACCONTI

serie

SPINNING



MASSIMO POLPO NERIOTTI

SPINNING

1

Seguo le gocce che scendono come se fossi ipnotizzato.
Anzi, sono ipnotizzato.
Le gocce scendono a grappoli.
Volano leggere e cadono in basso. Toccano il telaio nero, si frangono in sorelle più piccole, proseguono il volo verso il loro destino.
L'ipnosi è totale.
La morte è sicuramente dietro l'angolo solo che non lo so ancora.
Nelle orecchie un frastuono ritmico, negli occhi gocce che annebbiano la vista.
Mi guardo i piedi. Vorticano come le pale di un elicottero fuori giri.
Il respiro è accelerato e umido di gocce.
Respiro aria e gocce in una specie di aerosol naturale.
Attorno a me altre persone, stesse condizioni.

Forzati che possono scappare quando vogliono e invece sono tutti ipnotizzati dagli occhi del Cobra.

Con una sola occhiata il Cobra ci tiene tutti sotto ipnosi.

Nessuno molla il ritmo anche se sta per rendere l'anima zozza e peccatrice al creatore.

Mollare, mai!

Il Cobra non suda. Sorride e ulula.

Il Cobra talvolta, prende il suo attrezzo di tortura e ti si mette davanti, naso contro naso e ti ulula addosso a ritmo feroce.

Il Cobra mi guarda e sorride.

Gli sorrido di rimando ma in realtà il mio sorriso non è segno di allegria e felicità, è l'ultimo ghigno tetanico che mi si plasma sul volto stravolto dalla fatica prima del coma assoluto e globale che mi attirerà nel profondo delle tenebre.

Lui, il Cobra, crede che io gli stia sorridendo. Illuso.

Io ipnotizzato, lui illuso.

Star per morire significa questo.

Sudore a profusione incontrollata, frequenza cardiaca al limite del rottura fisica del muscolo cardiaco, velocità del flusso ematico non misurabile con strumenti terreni, nemmeno con i più sofisticati, salivazione e controllo degli organi interni assente da tempo.

Occhi velati da gocce di lacrime di isteria premortale o sudore, non saprei dire.

Gli sfinteri non sono più controllabili. Succeda quel che deve succedere.

Orecchie intasate da una musica battente senza fine, che non assomiglia assolutamente alle Trombe del Giudizio di cui ho sempre letto.

Sembra più una musica da zamarrì di quarta categoria.

In vita, non la ascolteresti neanche se ti pagassero profumatamente.

Si sentono anche urla di ragazze che stanno per andarsene.

Ultime grida disperate e incoscienti prima del gran salto.

I maschi stanno zitti, allevano internamente una bestemmia da competizione.

Il marasma clinico avviene sullo strumento più imbecille che l'uomo abbia mai inventato per soffrire.

Una cazzo di bicicletta finta.

Nera.

Senza ruote.

Coi piedi.

Con un manubrio che è l'emblema del tradimento d'amore.

Corna, insomma.

Come quelle di un bue maremmano.

Anzi, cavalchi un bue maremmano.

Fa parte del florilegio di allucinazioni che provi da metà sessione in avanti.

Un accrocchio pesante come un 747 a pieno carico pronto per la trasvolata

S. Mauro Torinese-Tokyo.

Il freno sembra la leva di emergenza che sempre avrei voluto tirare sui treni.

Il freno c'è ma è vietato toccarlo.

Il Cobra ti fulminerebbe alla sola idea.

Ci sarebbe una ruota, che sembra un disco, che se lo affili diventa utile per affettarci dell'ottimo Parma stagionato da servire con melone fresco e un bianco ghiacciato da ricordare. La lama da affettatrice gira a una velocità che potresti far fuori otto-nove cosce di San Daniele in un quarto d'ora. Osso compreso.

I fighi, gli addetti ai lavori, chiamano tutta questa faccenda sacrificale: Spinning.

Usano un nome inglese per attirare la gente a cercar di morire in un modo idiota.

E si fanno pure pagare.

Se usassero un nome italiano, chi diavolo mai ci verrebbe a pedalare su quei cosi neri come dei corvi.

E poi, in italiano, come si potrebbe chiamare una meraviglia di questo genere?

Pedalare stando fermi?

Vorticar di piedi e gambe e far fatica?

Bici da camera? Più noioso il nome del fatto.

Spinning! Senti come suona bene. “ Hey, io faccio spinning!

Oppure: “ Dai! Vieni anche tu a fare spinning, oh yeah!”

Dovresti vederlo il Cobra all'inizio della sessione.

Tenuta nera, dalla testa ai piedi. Il ghigno da serpente mortale già dipinto sul viso, incita tutti a darsi una mossa che è tardi.

Comincia a pedalare e sorride come se avesse appena vinto una tonnellata di biglietti da 500 euro. E' felice, ilCobra.

Tu anche sei ancora rilassato, hai ancora in mente la colazione meravigliosa che ti sei sparato poche ore prima.

Hai in testa ancora le ultime attività condotte nella mattina.

Il tuo lavoro.

La tua vita di relazione col mondo. Roba normale, coerente e sensata, tipica di molti esseri umani.

Poi ti ritrovi lì, su un accrocchio nero come il mesto mietitore e sai che potrebbe essere la volta che un pezzo di coronaria salta via a ritmo di unz unz unz.

Mano a mano che pedali senti che il calore ti avvolge in un sudario.

Di sudore. Appunto.

Prima solo un'apparenza, poi un velo, poi un'imperlatura, poi una intera coltivazione di perle di sudore, poi una doccia ciclopica che cola dappertutto.

Facendo danni e pozze sul pavimento.

Dalla fronte, maggiore produttore di sudore, alla punta del naso, poi giù a rivoli per il collo a inzuppare una maglietta che un tempo era asciutta e magari pure amorevolmente stirata.

Quella maglietta alla fine del massacro farebbe vomitare una capra algerina.

Mi sudano pure i gomiti!

Ma quando mai hanno sudato i gomiti nella storia della fatica del genere umano?

In cima a quello stupido accrocchio, mentre le gambe ruotano come pale di un mulino di Amsterdam investito da un tifone proveniente dai Caraibi, puoi assistere a manifestazioni che la medicina ufficiale stenta a comprendere e a descrivere.

Dolore fisico. Enorme dolore fisico.

Calore prodotto misurabile solo con gradi e numeri fantastici.

Allucinazioni che i funghi messicani se le sognano.

Sudore a pressione che esce come vapore dal ferro da stiro di mia nonna.

Facce porpora viranti al lillà.

Fiatone pesante e corto, molto corto.

Ologrammi a mezz'aria di metri quadri di pizza quattro stagioni.

Sogno una birra media da congestione ogni volta e pure un cheesburger doppio alle tre salse velenose.

Il Cobra chiama a chiudere il freno, due volte. Tre volte. Otto volte.

Poi ti guarda e ti fa: “ Cinque minuti così! Bella salita, eh? Senti il profumo dei pini!”

“ 'Fanculo, Cobra! Non vedi che sto faticando come un asino bolso e stronco?”

“ Non vedi che la mia vita non ha più senso?”

Poi ha pietà di te. Dopo averti fatto sputare il panettone di tre anni fa, ti concede di mollare il freno mentre lui cambia disco. Venti secondi.

“Relax, relax!” dice.

“Sciogliete le gambe” aggiunge, che a quel punto, senza freno e sotto la spinta che gli davi fino a poco prima, prendono a girare in modo inquietante anche per Gimondi e sperimenti in prima persona la separazione del corpo dalla mente.

Tu vorresti fermare le povere gambe ma loro sono preda di un impulso incontrollato e vanno a ruota liberissima. Come pazze.

Non ti riposi per nulla, anzi!

Fai una fatica pazzesca e intanto il cobra ha già scelto una nuova musica per il successivo turno di esaurimento fisico e mentale.

Unz, unz, unz, “In piedi sui pedali!”.

Unz, unz, unz, “ Mani in tre!”.

Unz, unz, unz, “Peso indietro!”

Unz, unz, unz, e tu come un deficiente gli dai ascolto.

Culo indietro.

Morale in basso.

Lingua felpata.

Schiena piatta e ti impegni a farlo contento.

Altrimenti ti morde!

Altri cinque minuti, dove, se gli gira, ti ordina pure di chiudere tutto il freno.

Tutto.

A ferro.

“ Solo quelli che ce la fanno!” dice.

Ovvio che nessuno vuol passare da pippa e tutti chiudono il maledetto freno fino a quando ti sembra di pedalare nella polenta taragna stracotta e condita con la Fontina d'Aosta.

Piuttosto che cedere ti faresti uccidere a bastonate, e senti che parte del miocardio se ne è già andato a farsi fottere.

Pensi agli interventi costosissimi di trapianto cardiaco.

Dopo quarantacinque minuti di olocausto, il Cobra si decide a rallentare.

E' ora dello stretching.

Non ha fatto una sola goccia di sudore!

Allora.

Lo stretching sarebbe una cosa che ti fa rilassare tutti muscoli e fa bene.

Se non altro hai la certezza che quando hai cominciato a stirarti quel poco che rimane da stirare, significa che non dovrai più montare sul trampolo nero.

Il Cobra assume un'aria da Carla Fracci con la bronchite e comincia una serie di movimenti morbidi e flessuosi per riportare il tuo povero organismo insultato a uno stato di benessere.

La musica che ti mette su è roba da bordello di categoria infima.

I movimenti li eseguo ma non mi piaccio molto.
Anche perché il senso dell'equilibrio è andato, e in piedi non ci sto ben saldo.
Ho il mal d'accrocchio nero!
Il mondo intorno a me ondeggia leggermente.
Continuo a sudare come un dinosauro a luglio.

E poi quando faccio lo stretching mi viene in mente mio cugino che quando fa lo stretching sembra un bue muschiato in preda a una colica renale. Muggisce pure.
Ma lui non fa spinning! Magna come una bestia, però.

Si finisce con un applauso!

Si, un applauso.

Roba da non credere.

Manco ti rimane la forza di mettere la firma sul tuo testamento olografo e vieni invitato pure ad applaudire le gesta della serpe e di tutti i tuoi compagnucci di fatica e infarto mancato per un pelo.

Si passa alla tradizionale asciugatura dell'attrezzo infernale.
Carta e alcol. Metri di carta per asciugare lo stagno che ho fatto intorno all'accrocchio.
Inginocchiato a terra come una serva, asciugo gocce mentre continuo a sudare e a gocciolare gocce che continuo ad asciugare in un circolo ridicolo senza fine.

Penso che mai più nella vita!

E poi il martedì dopo, all'una, invece di spararmi una cofana di lasagne al forno e un barilotto di dolcetto di Dogliani barricato tre anni, sono di nuovo alla ricerca degli occhi del mio Cobra preferito.

Sarà che gli voglio bene da morire. Appunto.

Mah!

IN COPERTINA	Photo by Robert Maxwell. Styling by Rebecca Ramsey. Hair and makeup by Lydia Foster for Exclusive Artists using R+Co Hair
---------------------	---